

FABIANA SAVORGNAN CERGNEU DI BRAZZÀ

*Tra tradizione e innovazione:
il «Saggio sopra le Istituzioni scolastiche pubbliche e private» di Melchiorre Cesarotti*

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.
Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti
(Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri,
Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon,
Roma, Adi editore, 2016
Isbn: 9788846746504

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

FABIANA SAVORGNAN CERGNEU DI BRAZZÀ

*Tra tradizione e innovazione:
il «Saggio sopra le Istituzioni scolastiche pubbliche e private» di Melchiorre Cesarotti*

Il contributo analizza la proposta di innovazione nel campo dell'istruzione contenuta nel Saggio sopra le Istituzioni del 1797 di Melchiorre Cesarotti, quando fu nominato membro del Comitato dell'Istruzione pubblica di Padova. Viene presa in esame la struttura dell'opera cesarottiana mettendola in relazione con il suo pensiero e con altri testi inerenti l'argomento dell'educazione giovanile e delle conseguenti riforme, testimoniando la modernità del suo pensiero educativo.

Il *Saggio sopra le Istituzioni pubbliche e private* di Melchiorre Cesarotti, scritto nel 1797 ma pubblicato nel 1808 nel XXIX volume delle *Opere*,¹ è l'ultimo dei suoi scritti "democratici"² e per certi aspetti si può considerare rivoluzionario.³ Ha in sé uno dei principi fondanti del pensiero dell'Abate padovano, il concetto cioè, che l'istruzione dell'uomo e quindi la sua educazione dev'essere «ispirata da una ragione libera, e diretta costantemente dalle viste luminose di pubblica utilità».⁴

Ciò significa concepire l'educazione come "utile" alla società e allo stesso tempo rispettosa della realizzazione libera e confacente all'individuo.⁵

Il saggio si inserisce nella nota *querelle* antichi/moderni, nella proposta di svecchiamento dell'insegnamento di alcune discipline e rispecchia quella visione moderatrice tipicamente cesarottiana, tesa alla conciliazione degli opposti, finalizzata, in questo caso, alla definizione di un piano di istruzione volto alla formazione dei giovani.⁶

L'opportunità di scrivere sull'argomento era venuta a Cesarotti dall'incarico conferitogli nel 1797, nel momento in cui i Francesi avevano occupato i domini veneziani e il regime democratico sentiva la necessità di riformare l'ordinamento dell'Università. Cesarotti venne nominato componente del Comitato di Istruzione pubblica assieme ad altri, ad esempio l'amico e maestro Giuseppe Toaldo e Stefano Gallini; il compito del Comitato consisteva nella redazione di un *Piano* di riforma, tale «da costituire la trama di una ristrutturazione cultural-didattica che dall'immortal Bonaparte avrebbe poi dovuto ricevere il sigillo definitivo»;⁷ opera

¹ Cfr. *Opere dell'Abate Melchior Cesarotti padovano*, Firenze, Presso Molini, Landi e Comp., MDCCCX, 5-115; vd. V. GALLO, *Cesarotti da Padova a Selvazzano*, Selvazzano (Padova), Tip. Bertaggia, 2008, 41. I motivi della pubblicazione postuma sono, come sostiene Valentina Gallo, politici, visto che nel 1797 con il Trattato di Campoformio il Veneto passava sotto l'Austria e gli impegni presi in precedenza con il governo democratico francese rimanevano in sospeso.

² C. CHIANCONE, *La Scuola di Melchiorre Cesarotti nel quadro del primo romanticismo europeo*, tesi di dottorato, 2 dicembre 2010, Université Stendhal-Grenoble 3–Università di Padova (Proff. Enzo Neppi, Guido Baldassarri), 239.

³ Valentina Gallo lo definisce «l'unico davvero rivoluzionario tanto nei principi ispiratori (centralità dell'individuo nella sua unicità, adozione del metodo induttivo nello studio, funzione maieutica e registica del docente, ecc.) quanto nella definizione di quelli che oggi verrebbero chiamati i programmi scolastici»: cfr. *Melchiorre Cesarotti (1730-1808). Un letterato tra il Veneto e l'Europa. Documenti originali, stampe e manoscritti*, F.F. D'Onofrio (a cura di), Rubano, Grafiche Turato, 2009, 122.

⁴ Dalla relazione di Carlo Enrico Roggia *Lezioni sulle lingue antiche e il linguaggio: il punto su Cesarotti professore*, e dagli appunti distribuiti in questa sede, si evince che nell'*Epistolario*, t. IV, 264, Cesarotti comunicasse la preparazione del *Saggio*: «Ho anche per le mani una specie di trattato sul metodo degli studj pubblici» (p. 2 degli *Appunti*).

⁵ Cfr. G. MARZOT, *Il gran Cesarotti*, Firenze, la Nuova Italia, 1949, 51; pensiero ribadito anche nel suo *Corso ragionato di Letteratura greca*, dove affermava che «La vita d'una lingua corrisponde alla vita d'una nazione», p. 288, in *Dal Muratori al Cesarotti*, E. Bigi (a cura di), t. IV, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1960.

⁶ Cfr. CHIANCONE,

⁷ Cfr. M.C. GHETTI, *Dal 1797 al 1866*, in *L'Università di Padova*, P. Del Negro (a cura di), Padova, SignumPadova, 2001, 73.

che doveva riflettere sugli ammodernamenti, rettifiche o correzioni da apportare a tutto ciò che atteneva all'istruzione pubblica e privata. Il lavoro, quindi, nasceva in un clima di progresso in cui si voleva dare una nuova prospettiva agli Studi e alle Istituzioni preposte al compito di istruire i giovani, e si doveva ispirare ai principi illuministico-rivoluzionari.

In realtà le riforme istituzionali attuate nel periodo cesarottiano avevano riguardato prevalentemente le cariche pubbliche (pro-rettori e sindaci sostituiti dagli "aggiunti", la presidenza del governo centrale all'Università, che aveva funzioni di controllo sulla disciplina degli studi, vennero soppresse cattedre o sostituiti docenti), ma in realtà «poco era stato lo spazio dedicato per strutturare una vera e nuova didattica, causa gli eventi bellici e politici».⁸

Il *Piano* quindi si presentava ora come fondamentale, per porre le basi per una vera Riforma. Si trattava quindi di un *Piano di Studi*, da intendersi come i nostri moderni Programmi scolastici, contenenti cioè precise indicazioni sulle materie e sul loro ruolo. Sottolineo questo fatto perché, in epoca coeva, anche Foscolo aveva redatto un *Piano di Studi*, precisamente nel 1796, quindi un anno prima di quello del Cesarotti; *Piano* importante, come scrive Bruno Rosada, per «conoscere gli orientamenti culturali e l'attività letteraria del giovane Foscolo»;⁹ esso doveva riunire un elenco di opere «lette e da leggersi, scritte o da scriversi, corredato da annotazioni».¹⁰ Certamente però, siamo molto lontani dal *Piano* cesarottiano. Siamo, evidentemente, su due piani diversi: l'uno generale, l'altro individuale.

Il discorso si potrebbe allargare. Già all'inizio del Settecento l'attenzione all'educazione dei giovani è alta, basti ricordare il piano di riforma universitaria elaborato nel 1718 da Scipione Maffei, o il *Piano* di Antonio Genovesi, il *Dell'educazione della gioventù* (1749),¹¹ capitolo inserito nel saggio *Della pubblica felicità*¹² di Ludovico Antonio Muratori, o ancora il *Saggio sulla felicità* di Pietro Verri del 1781, e si potrebbe continuare. Si tratta di esempi di opere con scopo educativo che si diffondono in età illuministica, segno dell'interesse per la formazione culturale, morale e politica dei giovani, ma non si configurano come veri e propri *Piani di studio*, non, almeno, nel senso moderno.

Di "Piano di Studio" invece possiamo parlare in relazione allo scritto di Gaspare Gozzi *Sulla riforma degli Studi*, comprendente ben 15 articoli,¹³ composto già nel 1770,¹⁴ sotto l'impulso delle riforme teresiane (tre anni prima della soppressione dell'Ordine dei Gesuiti), per incarico dei Riformatori dello Studio di Padova.¹⁵

⁸ Ivi, 74.

⁹ Cfr. B. ROSADA, *La giovinezza di Niccolò Ugo Foscolo*, in Gasparo Gozzi. *Il lavoro di un intellettuale nel Settecento veneziano*, I. Crotti-R. Ricorda (a cura di), Atti del Convegno (Venezia-Pordenone, 4-6 dicembre 1986), Padova, Editrice Antenore, 1989, 123.

¹⁰ L'originale fu ritrovato nelle carte di Giuseppe e Tommaso Olivi. Conteneva indicazioni vaghe sul piano della metodologia. Si poteva riscontrare una predilezione per la vita concreta e per la meditazione personale rispetto alla cultura libresco. Vi è la mediazione del Cesarotti: ROSADA, *La giovinezza di Ugo Foscolo...*, 123-131: 126.

¹¹ Il capitolo IV *Dell'educazione della Gioventù, per addestrarla a i pubblici Ministeri*, in L.A. MURATORI, *Della pubblica felicità*, in Lucca, s.n., 1749, tratta dell'educazione dei giovani affinché il principe possa poi scegliere quelli più adatti al Governo. Muratori auspica una Accademia in cui si studino le Regole del Governo dei popoli.

¹² *Della pubblica felicità ...*, cap. IV, 33-48.

¹³ Cfr. P. SPEZZANI, *La questione della lingua nel Settecento*, in Gasparo Gozzi..., 105-07, nn. 19-20.

¹⁴ Gasparo Gozzi scrisse molte opere sulla pubblica istruzione: *Sulla riforma degli Studi scritture due*, Udine, Vendrame, 1835; *Sulla sostituzione alle Scuole di Venezia prima amministrate dalla Compagnia di Gesù*, Venezia, Alvisopoli, 1836; *Sopra il corso degli Studj che più convenga all'Accademia della Zuecca*, San-Vito, Pascotti, 1839.

¹⁵ Cfr. Gli scritti per la Riforma degli Studi sono conservati alla Biblioteca del Seminario, Padova. Per la bibliografia in merito si vd. il recente contributo di Veronica TOSO, *Gasparo Gozzi «Demolitore di barbarie didattiche». Premesse per un'edizione critica degli scritti sulla Riforma degli Studi*, in «Studi sul Settecento e l'Ottocento», Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2003, 43-55.

La *Riforma* di Gozzi conteneva molti aspetti che Cesarotti farà suoi,¹⁶ anche se le annotazioni gozziane riguardano di più le scuole veneziane anziché padovane; riservava però molto spazio al discorso sull'importanza della lingua italiana¹⁷ e sulla necessità dello svecchiamento dell'insegnamento del latino.¹⁸

Gozzi sottolineava, al pari dell'Abate padovano, la necessità della connessione tra le discipline, il ruolo preminente affidato alla storia e alla geografia (Muratori e il suo maestro Bacchini definivano la "cronologia e la geografia" gli "occhi della storia"); sul piano della *Riforma degli Studi*, anche Cesarotti considerava le discipline tutte utili alla formazione dei discenti, non separate tra loro, ma un corpo unico, bene organizzato e connesso.

Questa concezione trovava la sua ragione d'essere nel fatto che ogni disciplina, secondo l'Abate padovano, rispondeva ad un bisogno dell'uomo, e tutte insieme concorrevano alla sua felicità e al bene sociale, anche se Cesarotti non può essere definito un roussoiano convinto. Il loro ruolo nelle Università era quello di garantire i passaggi dall'una all'altra per accrescere il sapere dell'individuo, in questa visione in cui ognuna era ed è dipendente dall'altra.

Inoltre, come Cesarotti, Gozzi sosteneva il ridimensionamento dell'insegnamento del latino che doveva essere studiato solamente da chi si fosse avviato agli studi ecclesiastici, legali e medici.¹⁹

La questione del latino Cesarotti l'aveva già affrontata nella *Lettera ai Riformatori dello studio di Padova* che doveva precedere la traduzione delle opere di Demostene, ma che in realtà sarà edita solo nel 1807. Sosteneva la necessità di un'educazione giovanile più vicina ai loro bisogni; da qui anche l'idea del tradurre (*Traduttore a chi legge*, scritto premesso all'ultimo volume dedicato a Demostene). In linea con le sue concezioni moderate, Cesarotti sosteneva la necessità di impartire lo studio della lingua latina solo a chi pensava di dedicarsi alla letteratura scolastica, avversando i "pappagalli in latinità". I rudimenti della lingua latina dovevano essere patrimonio di tutti, così come l'erudizione antica e la mitologia; le indicazioni di metodo erano molto precise: la lingua greca si doveva apprendere dopo quella latina, e la lingua francese andava insegnata nell'ultimo anno della scuola elementare perché avrebbe nociuto all'apprendimento delle altre due. Cesarotti comprendeva che l'insegnamento forzato del greco aveva portato alla perdita di interesse per lo studio della lingua, anche perché non corrispondeva più alle esigenze dell'uomo moderno.²⁰ Concetto questo che rientrava nella sua concezione generale, per cui il nuovo uomo di cultura avrebbe dovuto essere "una via di mezzo tra l'erudito e l'homme d'esprit".²¹

¹⁶ Il Nostro curò la parte generale dell'*Introduzione agli Studi, delle scuole private e collegiali e dell'Università*. Alla fine aggiunse un'*Appendice* sugli Studi sacri e sulle lezioni cattedratiche, che secondo lui dovevano essere ben distinte da quelle svolte a scuola. I lavori del Comitato però non terminarono con l'edizione degli scritti; ciò nonostante Cesarotti pensò di editarle. Due gli scopi: approfondire la questione e comunicare ciò che pensava in merito.

¹⁷ Ricordo che Carlo Gozzi scrisse una polemica contro Cesarotti, in relazione ad un suo scritto sulla lingua italiana del 1784 (Biblioteca Nazionale di Venezia, Fondo *Gozzi*, b. 17.1): C. GOZZI, *Chiacchiera intorno alla lingua letterale italiana, e alcune ricerche sopra il libro intitolato Saggio sopra la lingua italiana dell'abate Melchior Cesarotti segretario dell'Accademia di Padova per le belle lettere*; cfr. anche N. VACCALLUZZO, *Un accademico burlesco contro un accademico togato, ossia Carlo Gozzi contro Melchior Cesarotti: scritti inediti sulla lingua italiana e su doveri accademici*, Livorno, R. Giusti, 1933.

¹⁸ Cfr. P. SPEZZANI, *La questione della lingua nel Settecento*, in *Gasparo Gozzi...*, 106, n. 20.

¹⁹ *Ibidem*; cfr. BMV, fondo Gozzi, 1.2/2: *Sopra il corso di Studi che più convenga alla Accademia della Zuecca, in Venezia. Scrittura di Gaspare Gozzi*, San-Vito, Pascotti tipografo e Librajo premiato, 1839. L'opuscolo è dedicato da Nicolò Oliva Del Turco al Dott. Anselmo Zava per le nozze di un suo nipote. L'opuscolo consta di 15 pp. Contiene sei articoli inerenti l'educazione e le riforme da attuarsi nei diversi settori morali: Il timor del Signor Dio e la bontà del costume; De' Maestri; Leggere e scrivere; Dell'Abbaco; Della Carta da navigare; Delle Lettere umane; La Grammatica italiana; La Rettorica; Logica e morale; Delle Leggi civili e del proprio Statuto; si vd. anche ROSADA, *Gasparo Gozzi tra morale e pedagogia...*, 79-93.

²⁰ Cfr. MARZOT, *Il gran Cesarotti ...*, 50.

²¹ *Ibidem*.

Altra questione importante che emerge nel *Saggio* cesarottiano è la funzione del maestro, che doveva stuzzicare la curiosità, formare la memoria delle cose, provocare il giudizio e “destare i semi del ragionamento”, usando più spesso il dialogo che il monologo, creando insomma, una comunità dialogica in senso moderno.

La formazione del Maestro era importantissima, come Gozzi sottolineava anche nello scritto *Sulla Sostituzione alle Scuole di Venezia prima amministrata dalla Compagnia di Gesù* (Venezia, Alvisopoli, MDCCCXXXVI), laddove venivano indicate, per ogni classe elementare, le “Qualità richieste ne’ Maestri”; ad esempio, per la classe terza, si indicava che il Maestro doveva essere: “pronto nel narrare con vivacità ed efficacia”,²² e che l’insegnamento doveva essere sempre rapportato alla realtà.

Si indicavano come discipline “L’unione della Grammatica Latina all’italiana”, per cui l’insegnamento doveva fondarsi sul confronto tra i principi grammaticali italiani e latini, indicando anche il metodo dell’apprendimento della lingua latina: prima la grammatica, poi le biografie degli autori e infine la traduzione. Gozzi polemizzava sull’insegnamento del latino rivolto a tutti gli scolari, «vi sia chiamato o no da natura».²³

Questo impegno nel campo della didattica, come afferma Rosada a proposito delle riforme gozziane, conteneva in sé un aspetto fortemente innovativo, quello di tener conto «delle esigenze del pubblico», affidava un ruolo preponderante al «carattere delle discipline insegnate e alla loro organizzazione interna». Il metodo, affermava Gozzi, era fondamentale, lo studio era un dovere dei cittadini, in senso democratico, poiché questo giovava allo Stato; la scuola doveva essere “utile” e formare i futuri cittadini, avviarli alla professione.

L’Abate padovano rifletteva anche su quelli che erano gli elementi umani della formazione, le componenti dell’intelligenza: curiosità e memoria sono le maestre di vita ed esse alimentano l’intelligenza. Ma essa come funziona? Prima osserva, poi giudica e poi ragiona. Ecco allora l’indicazione per lo studio di partire dai fatti, dall’esperienza, per rendere più motivante, attuale e ancorato alla realtà l’apprendere.

L’indicazione della formazione del fanciullo in Cesarotti era chiara: durante il ciclo elementare occorre insegnare tutte le discipline, in modo che ognuno potesse esplicitare il suo talento: ragionare, apprendere, giudicare, questi i tre momenti importanti.

Maggiore risalto nel suo *Piano* aveva il ruolo e l’insegnamento della lingua italiana. Una lingua che nella scuola non doveva essere: «licenziosa, né serva, né barbara, né antiquata, né infracosata, né crusceggianti; ma polita, libera, disinvolta, scorrevole... che sia intesa senza intoppo e gustata da tutte le persone colte dal mare all’Alpi».²⁴ Possedere bene la propria lingua, conoscere le lingue e l’erudizione, tanto nei vocaboli quanto nella grammatica: «Intender la sua lingua, parlarla, e scriverla correttamente è il dovere d’ogni uomo colto... conoscere le ricchezze del suo idioma, ravvisare la derivazione dei termini...».²⁵ Insomma, si trattava di esercitare gli allievi ad impadronirsi di una “filosofia del gusto”.

Nuova era anche la disciplina dell’*Eulogia*, “l’arte del ben dire”; essa costituiva un ramo della retorica, ciò che nelle scuole veniva chiamata “Umanità” (e si distingueva dall’Eloquenza) e si fondava sul convincere portando esempi semplici, lontani dal parlare ornato.

Allo stesso modo affrontava le caratteristiche delle altre discipline, dalla Storia alla Geografia, per le quali consigliava letture di autori quali la *Storia degli animali* di Buffon o la *Natura* di Bonnet. Alla filosofia e alla metafisica dedicava molto spazio; per la prima indicava i due rami in cui si distingueva, le scienze della natura e le scienze dell’uomo, per la seconda suggeriva di avvicinarsi studiando Bacone, D’Alembert ecc.

La psicologia, scienza nuova, era distinta nel ramo del certo e del probabile (arte critica, che serviva a giudicare l’autorità dei testimoni, e l’ermeneutica; quest’ultima per Cesarotti era utile per interpretare le espressioni ambigue e per fissare il valore dei termini).

²² GOZZI, *Sopra il corso di Studi che più convenga alla Accademia della Zuecca ...*, 20.

²³ GOZZI, *Sulla riforma degli Studi scritte due ...*, 12.

²⁴ Cfr. *Opere dell’Abate Melchior Cesarotti padovano ...*, XXIX, 51.

²⁵ *Ibidem*.

Non mancava l'attenzione agli *Studi di belle lettere*, in cui includeva l'eloquenza e la poesia, quest'ultima concepita come nata dalla natura e dal sentimento e moderata dalla semplicità; pari importanza rivestiva la tragedia; concetti, questi della poesia e della tragedia, che Cesarotti aveva già indagato nel 1762 nei due *Ragionamenti Sopra il diletto della tragedia* e *Sopra l'origine e i progressi dell'arte poetica*, opere che costituiscono il punto di partenza dei suoi scritti successivi.

Infine una sezione era dedicata agli Studi sacri e alle lezioni cattedratiche, fondate sul mostrare le vicende, i ritardi e i progressi di ogni disciplina.²⁶

Il discorso sulla riforma degli Studi trovava ancora spazio nelle *Relazioni accademiche* di Cesarotti, in cui riprendeva il discorso delle istituzioni scolastiche, rifacendosi alla storia dell'Università di Padova. Per molti aspetti, quindi, il *Piano* di Cesarotti si configura come un'opera "avanzata", riformatrice, in linea con le posizioni ribadite nelle altre sue *Opere*. Raccoglie gli stimoli che già Gaspare Gozzi aveva preannunciato e si proietta verso il nuovo secolo, in cui anche l'Università di Padova avrà un ruolo di primo piano.

²⁶ Cfr. M. CESAROTTI, *Relazione XVIII*, in *Relazioni accademiche*, 407. Nelle *Relazioni accademiche* Cesarotti fornisce una definizione della *Poesia*: "La Poesia tende al diletto, l'eloquenza all'uso, la storia all'istruzione", e si rifà al detto antico che la Poesia "è Maestra di vita".